

## SPUNTI PER L'ETICA IN ALCUNI SCRITTI DI CHIARA LUBICH SU GESÙ ABBANDONATO

La teologia contemporanea sembra essersi rivolta con particolare attenzione all'evento pasquale: la morte in croce e la risurrezione di Gesù. «La vicenda esistenziale e intellettuale dell'uomo del nostro tempo, snodatasi per lo più sul filo di esperienze e ricerche sofferte e oscure, ha suggerito al teologo (...) il riconoscimento in essa di un volto e di un nome: Gesù Crocifisso. Il tema della croce è riemerso così al centro della riflessione teologica (...). Ma a menti particolarmente attente e profonde non è sfuggita l'importanza e la centralità di un momento particolare della realtà della croce (...). Parliamo del momento in cui Gesù morente ha lanciato quel suo misterioso grido: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34; Mt 27, 46). Guidata da una intuizione che (...) costituisce la vera novità rispetto a fasi precedenti della riflessione sulla croce, la teologia percepisce in quel grido (...) la manifestazione più alta di chi è Dio e lo svelarsi profondo di chi è l'uomo. Da qui il configurarsi dell'abbandono di Gesù come l'elemento propulsore di una trama unificante le linee del pensare teologico (...) e del vivere cristiano, in dimensione personale e comunitaria»<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda specificamente la teologia morale, il Concilio Vaticano II ha certamente segnato una svolta fondamentale

<sup>1</sup> A. Pelli, *L'abbandono di Gesù e il mistero del Dio uno e trino. Un'interpretazione teologica nel nuovo orizzonte di comprensione aperto da Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1995, p. 11. In questo libro l'A. fa un'ampia rassegna dei teologi contemporanei e di diverse ermeneutiche, per poi passare ad un'analisi epistemologica e ontologica dell'abbandono di Gesù e concludere infine con l'esposizione del pensiero di Chiara Lubich e del suo apporto alla teologia.

aprendo varie prospettive. Tra queste, sempre più prende vigore quella del cristocentrismo che apre ad una *morale filiale*, per vivere come *figli nel Figlio* <sup>2</sup>. Fra tutti citerei in modo particolare R. Tremblay, teologo canadese, perché, al centro della sua riflessione, mette *il mistero della croce*. Nel suo libro *L'“innalzamento” del Figlio fulcro della vita morale* <sup>3</sup> parla infatti della croce come della «scala per la quale Dio discende verso l'uomo e l'uomo risale verso Dio circondato dalle braccia e dalle mani trafitte del Figlio».

Proprio per la teologia morale – ma anche per l'etica in generale –, mi sembra allora importante rifarci a Gesù Abbandonato, quale ci viene proposto attraverso il carisma di Chiara Lubich; carisma che – come scrive M. Bordoni <sup>4</sup> – si è dimostrato «tale da ispirare e condurre la ricerca teologica, da influire, anche riguardo a questo tema centrale del mistero cristiano che è l'abbandono del Cristo, sulla riflessione sistematica, da illuminarne particolarmente alcune tematiche nel loro significato più profondo e vivo».

Pertanto in questo saggio penserei di dare spazio soprattutto alla lettura diretta di testi di Chiara, con qualche breve commento, come *premessa indispensabile* per ulteriori studi <sup>5</sup>. E cominceremo con uno scritto nel quale Chiara osserva come Egli sia pro-

<sup>2</sup> Cf. ad es. M. Doldi in *La recezione del Vaticano II nella teologia morale. Atti del Convegno Accademia Alfonsiana*, marzo 2004, suppl. a «*Studia moralia*», 42/2 Edacalf, Roma 2004.

<sup>3</sup> PUL, Roma 2001.

<sup>4</sup> Nella prefazione al libro di A. Pelli, cit., p. 8.

<sup>5</sup> Nelle citazioni di questo articolo anziché ripetere sempre «Chiara Lubich», scriverò semplicemente «Chiara». Per i suoi numerosi scritti, rinvio soprattutto a questi libri: *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984; *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000; *La dottrina spirituale*, Mondadori, Milano 2001, nuova ed. Città Nuova, Roma 2006; *Scritti spirituali*, 4 voll., Città Nuova, Roma 1978-1981, passim. Fra altri autori del Movimento dei Focolari, che hanno scritto su Gesù Abbandonato, rinvio soprattutto a: G.M. Zanghi, *Spunti per una teologia su Gesù Abbandonato*, in «Nuova Umanità», XVII (1995/6), n. 102, pp. 9ss.; Id., *Il mistero di Dio Uno*, in «Nuova Umanità», XVIII (1996/6), n. 108, pp. 661ss.; Id., *Quale uomo per il terzo millennio?*, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/2), n. 134, pp. 247ss. (quest'ultimo particolarmente importante per l'antropologia, necessaria per l'etica); P. Coda, *La sfida dell'oggi, una proposta cristiana*, in *Trinità*, Città Nuova, Roma 1989; P. Coda - S. Tobler, *La Trinità - esperienza di Dio*, in «Nuova Umanità», XXIV (2002/2-3), nn. 141-142, pp. 127ss.; G. Rossé, *Maledetto l'appeso al legno*, Città Nuova, Roma 2006.

prio “tutto” nella nostra vita: è un testo in cui possiamo trovare presenti i più importanti temi dell’etica:

È bello vivere Gesù Abbandonato nell’attimo presente e chiamarLo per nome. Ho osservato che Gesù Abbandonato è tutto:

è tutti i dolori,  
è tutti gli amori,  
è tutte le virtù,  
è tutti i peccati  
(se s’è fatto “peccato” <sup>6</sup>  
s’è fatto – per amore –  
tutti i peccati),  
è tutte le realtà.

Ad esempio: Gesù Abbandonato è il muto, il sordo, il cieco, l’affamato, lo stanco, il disperato, il tradito, il fallito, il pauroso, l’assetato, il timido, (...)! La tenebra, la malinconia ...

È l’ardimento <sup>7</sup>, è la Fede, l’Amore, la Vita, la Luce, la Pace, il Gaudio, l’Unità, la Sapienza, (...), la Madre, il Padre, il Fratello, lo Sposo, il Tutto, il Nulla, l’affetto, l’effetto, l’abbaglio, il sonno, la veglia, ecc. ecc. È tutte le cose più opposte: principio e fine, l’infinitamente grande e piccolo... E si osserva che non è mai uguale.

Ad es. sto con Maria Dolores <sup>8</sup> e godo d’essere contagiata (se Dio volesse) del suo brutto male. Egli è il *Contagio*: tanto uno s’è fatto con i peccatori da prendere su di sé il peccato: è l’apestato, il lebbroso...

<sup>6</sup> Cf. 2 Cor 5, 21.

<sup>7</sup> In una nota a degli appunti inediti Chiara spiega: «Spesso noi colleghiamo, anche se non sempre esplicitamente, il grido d’abbandono di Gesù con le altre sue parole: “Nelle tue mani, Padre, consegno il mio spirito” (Lc 23, 46), che ci sembra esprimano la stessa realtà. Per noi, infatti, Gesù abbandonato dal Padre è colui che si riabbandona a Lui con un atto d’amore infinito. Per questo qui posso scrivere che Egli è l’ardimento». Vedremo più avanti che amando Gesù Abbandonato si passa «dalla morte alla vita» ed è per questo che Egli è anche «tutte le cose più opposte».

<sup>8</sup> Era una ragazza affetta da una malattia contagiosa che Chiara e le sue compagne avevano ospitato.

Mi disinfetto con pazienza ogni volta che debbo e godo d'essere come Lui: *Disinfettante* (part. presente).

Difatti è lì, nell'abbandono, che disinfetta con l'iniezione divina il Corpo Mistico suo.

E tutto si risolve, amandoLo.

Da piccola pensavo che avrei voluto nella vita trovare il rimedio a tutti i mali. Quanti dolori nel mondo! E l'ho trovato. Con Gesù Abbandonato voglio far felice il più gran numero di anime: è la Felicità perché è l'infelicità <sup>9</sup>.

Il testo parla dell'etica: dell'amore, del dolore, del peccato, delle virtù, dei vizi, e di «*tutte le cose più opposte*». Approfondiamo dunque un po', in Gesù Abbandonato, fra tutti questi aspetti, almeno l'amore, il dolore, il peccato, le virtù.

## 1. L'AMORE

Gesù Abbandonato è la più grande manifestazione dell'Amore di Dio, il culmine della sua Passione, il momento in cui la Redenzione ha il suo compimento. Il primo imperativo morale potrebbe dunque essere quello di riamare Lui e di ascoltarlo.

A Chiara è bastato sapere che quello era il momento in cui Gesù aveva sofferto di più, per fare di Lui l'Ideale della sua vita. Le sue prime lettere esprimono l'amore a Lui in modo appassionato e travolgente:

Proponiti di seguire ed amare l'Amore Crocifisso così nel *più grande dolore, espressione del più grande Amore!*

(...) Giuragli che il tuo cuore mai più Lo abbandonerà.

(...) Mettiti a porporti con forza, che ha del giuramento,

<sup>9</sup> Cit. in I.Giordani, *La divina avventura*, Città Nuova, Roma 1961, pp. 164-165.

a nulla trascurare perché da te e da tutti *l'Amore non sia abbandonato!*<sup>10</sup>.

Amarlo, dunque. Ma subito ci risuonano nella mente e nel cuore le parole dette ai discepoli: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»<sup>11</sup>. Egli ci chiama dunque a partecipare al Suo stesso amore verso gli uomini; questo è il Suo Comandamento, un Comandamento Nuovo, la sintesi di tutto l'insegnamento morale di Gesù.

E qui vorrei sottolineare che questo è un *vero comando*, moralmente impegnativo. Purtroppo, però, esso non è stato visto sempre con la forza di un comandamento, mentre nella teologia morale sono venuti piuttosto in rilievo i dieci comandamenti oppure le varie virtù.

Scrivo, infatti, Lorenzetti che è stato presidente dei teologi moralisti italiani: «Potrà sembrare paradossale, ma la storia della teologia morale, dal secolo XVI al Concilio Vaticano II, mostra che l'amore non aveva il primo posto. Lo otterrà a partire dal Concilio Vaticano II e nel periodo postconciliare ad opera di teologi moralisti e di autorevoli documenti del Magistero. L'enciclica *Deus caritas est* è un'occasione importante per continuare questo cammino che conduce a percepire la morale cattolica come una morale di amore. (...) Un quadro sommario delle vicende dell'amore, in teologia morale, è descritto, negli anni '50, da G. Gilman. Il teologo francese osserva che i teologi moralisti (la maggioranza) espongono la morale cattolica secondo lo schema dei dieci comandamenti, rinviando la categoria *amore* (carità) all'ascetica e alla mistica»<sup>12</sup>.

Se poi volessimo considerare anche la *reciprocità* nell'amore come un vero comando, come di fatto è, allora dovremmo andare ancora più indietro del XVI secolo, praticamente fino ai testi neo-testamentari, specialmente di Giovanni, Paolo e Matteo.

<sup>10</sup> Lettera a Duccia Calderari (Avvento 1944), tratta da C. Lubich, *Gesù Abbandonato e la vita nelle letterine dei primi tempi*, ad uso interno, 2005.

<sup>11</sup> *Gv*, 13, 34b.

<sup>12</sup> L. Lorenzetti, *L'amore al centro della morale cattolica*, in «Rivista di Teologia Morale», 2006, 150, pp. 209-210.

Precisato che l'invito di Gesù è *un comandamento*, quel «come io vi ho amato», specialmente se lo riferiamo a Gesù Abbandonato, mostra pure che esso è una manifestazione d'amore, un invito all'amicizia, un dono.

Dice infatti Gesù: «Voi siete miei amici se osservate i miei comandamenti» (e tutti i suoi comandamenti si riassumono nel *suo* comandamento); e poi riprende: «voi siete miei amici perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho comunicato»<sup>13</sup>. Amicizia che è addirittura immanenza reciproca: «rimanete in me e io in voi»<sup>14</sup>. In seguito promette ai discepoli, se Lo ameranno, che anche il Padre andrà ad abitare in loro; promette lo Spirito Santo; promette che ogni preghiera sarà esaudita. Più che un comando, quindi, è la rivelazione dell'Amore, la porta spalancata per la Trinità.

È un amore che, prima di essere comandato, è donato; ed è lo stesso Amore che lega il Padre al Figlio: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi»<sup>15</sup>.

Ed è un amore che contiene tutti gli amori di cui Chiara parla riferendosi a Gesù Abbandonato: paterno, materno, fraterno, sponsale. Che sia fraterno, si capisce. Che sia sponsale, anche (c'è un noto scritto di Chiara che comincia così: «Ho un solo sposo sulla terra, Gesù Abbandonato»<sup>16</sup>).

Ma Gesù Abbandonato è anche padre perché ci ha generati tutti alla vita di figli di Dio. Scrive Chiara:

Il Padre, vedendo Gesù obbediente fino al punto d'essere pronto a rigenerare i suoi figli, a donarGli una nuova creazione (2 Cor 5, 17) (...), lo vide così simile a Sé, uguale a Sé, quasi un altro Padre, da distinguerlo da Sé<sup>17</sup>.

Ed è madre:

<sup>13</sup> Gv 15, 14-15.

<sup>14</sup> Gv 15, 4.

<sup>15</sup> Gv 15, 9.

<sup>16</sup> Cf. *Scritti spirituali*/1, Città Nuova, Roma 1978, p. 45.

<sup>17</sup> Cit. in A. Pelli, *L'abbandono di Gesù e il mistero del Dio uno e trino*, cit., p. 278.

Gesù Abbandonato è amore materno. Il suo grido rappresenta la doglia d'un Parto Divino degli uomini a figli di Dio <sup>18</sup>.

Altrove, commentando nel Vangelo di Luca le condizioni che Gesù pone per seguirlo <sup>19</sup>, Chiara scrive:

È Dio ed è fratello che chiama alla sua sequela i fratelli; è maestro che chiama i discepoli: divino maestro, cioè maestro-amore perché per primo fa la strada che fa fare agli altri. È veramente Dio-Amore! L'Amore che s'adatta come la mamma si fa *uno* col piccolo <sup>20</sup>.

Ancora: in quel «come ho amato voi», si vede che “amare” Gesù Abbandonato porta anche a “vivere”, ad “essere” come Lui, in Lui.

## 2. GESÙ ABBANDONATO E IL NULLA <sup>21</sup>

Inoltre presentandoci Gesù Abbandonato Chiara ci spalanca un nuovo orizzonte, una nuova comprensione dell'Amore: la Sua *Kenosi*, il Suo “annullarsi”, ci rivela l'essenza stessa dell'amore, che «proprio non essendo, è». In un passo molto noto, ella scrive:

<sup>18</sup> Cit. in S. Cola, *Morte e resurrezione: la dinamica del “saper perdere” per lo sviluppo integrale della persona*, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/2), n. 134, p. 237. E in nota a degli appunti inediti Chiara continua: «Abbiamo capito perché quello di Gesù Abbandonato è stato un grido. Come una mamma grida dando alla luce un figlio, così grida Lui mentre genera gli uomini a figli di Dio. È la prima volta che si dice questo, riferendolo al grido di Gesù Abbandonato. Non lo abbiamo trovato in altri testi, se non recentemente in qualche riflessione di H.U. von Balthasar».

<sup>19</sup> *Lc 14, 25ss.*

<sup>20</sup> *Appunti inediti.*

<sup>21</sup> Su questo argomento, oltre ai testi citati all'inizio, cf. anche F. Ciardi, *Sul nulla di noi, Tu*, in «Nuova Umanità», XX (1998/2), n. 116, pp. 233ss.

Tre Reali formano la Trinità, eppure sono Uno perché l'Amore *è e non è* nel medesimo tempo, ma anche quando *non è* è perché è amore. Difatti, se mi tolgo qualcosa e (la) dono (*mi privo – non è*) per amore, *ho amore* (è) <sup>22</sup>.

Questa caratteristica dell'amore è svelata proprio da Gesù Abbandonato: «qui l'Amore rivela la sua mirabile ontologia: avendo tutto dato per amore, del Padre e delle creature, il Figlio riceve tutto dal Padre nella Pasqua della risurrezione – se stesso fatto uomo alla destra di Dio e, con lui ed in lui, i Suoi fratelli fatti Dio» <sup>23</sup>.

Ma attraverso l'evento pasquale si rivela la stessa vita intima di Dio-Trinità. Questo “svuotarsi”, “annullarsi”, e poi “riempirsi”, “ritrovarsi tutto”, nella vita trinitaria, che è al di là del tempo e dello spazio, è «evento di assoluto amore».

«È la traduzione, nella situazione umana, dell'Amore del Verbo nella Trinità: un vuoto infinito di sé, un dono totale di Sé in quanto Verbo al Padre, come un nulla assoluto, che però è amore, perciò *è*: ed è eternamente il Figlio; è risposta a quel dono totale di Sé – a quel vuoto infinito – che è il Padre, il quale per primo dà tutto Se stesso: si direbbe che si svuoti, che si annulli, (...) invece *è perché è amore*» <sup>24</sup>. Scrive ancora Chiara:

Il Padre infatti, nel generare per amore il Figlio, si “perde” in Lui, vive in Lui, sembra perciò annullarsi, ma proprio in questo annullarsi per amore *è*, è Padre. Il Figlio, quale eco del Padre, torna per amore al Padre, si “perde” in Lui, vive in Lui, sembra quindi anch'egli annullarsi per amore, ma proprio così *è*, è Figlio. Ugualmente lo Spirito Santo nel suo essere il reciproco amore tra Padre e Figlio, il loro vincolo d'unità, si “perde” anch'Egli in loro, si annulla, in certo modo, per amore, ma proprio così *è*, è lo Spirito Santo <sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Cit. in G.M. Zanghì, *Il mistero di Dio Uno*, cit., p. 667.

<sup>23</sup> G.M. Zanghì, *Spunti per una teologia di Gesù Abbandonato*, cit., p. 14.

<sup>24</sup> M. Cerini, in *Dio Amore*, Città Nuova, Roma 1991, pp. 62-63.

<sup>25</sup> *Appunti inediti*.



Ella parla poi anche di un *non-essere positivo*, oppure di un *non-essere voluto* che fa parte dell'amore, fa parte dell'essere. Per Chiara, infatti, l'essere è amore: «dove non c'è amore non c'è essere»<sup>26</sup>.

Di conseguenza anche per noi *l'essere amore* contiene in sé *il non-essere per amore*: «Gesù Abbandonato perché non è, è. Noi siamo se non siamo. Se siamo non siamo»<sup>27</sup>.

È la “dialettica” dell'amore, nella quale dal *vuoto-per-amore* viene la pienezza, dal *nulla-per-amore* viene il tutto. Dall'annullarsi reciprocamente per amore, di noi in Gesù, viene la pienezza della vita cristiana: un accogliersi e un donarsi reciproco, a imitazione e partecipazione della vita trinitaria.

Questo “annullarsi” di fronte all'altro diventa poi nella vita concreta quotidiana accoglienza, ascolto, silenzio, farsi uno, «entrare nella pelle dell'altro»; indovinare tanti modi per amarlo concretamente, e così via.

### 3. GESÙ ABBANDONATO «CHIAVE DELL'UNITÀ CON I FRATELLI»

Gesù Abbandonato diventa così «chiave dell'unità con i fratelli», per usare la terminologia di Chiara<sup>28</sup>. Ma prima ancora bisognerebbe parlare di come si impara a vedere il volto di Gesù Abbandonato in ogni persona che soffre. E qui gli scritti di Chiara sono innumerevoli. Ciò che, comunque, emerge da essi – ed è importante sottolineare – è che l'amore al prossimo, pur del tutto gratuito, disinteressato, non si ferma all'altruismo; esso tende per natura sua all'attuazione del Comandamento Nuovo; ha sempre come fine ultimo l'unità, anche quando questa sembra al momento non essere possibile.

<sup>26</sup> *Appunti inediti*.

<sup>27</sup> Cit. in G.M. Zanghì, *Alcuni cenni su Gesù abbandonato*, in «Nuova Umanità», XVIII (1996/1), n. 103, p. 39.

<sup>28</sup> *L'unità e Gesù Abbandonato*, cit., p. 101.

Gesù ha sofferto l'abbandono e la morte «perché tutti siano uno». Per chi lo ama, tutti sono «candidati all'unità». Scrive in proposito Chiara:

si vede Lui, una sua qualche sembianza, in tutti coloro che soffrono. (...) Lo si vede anche nel peccatore, perché Egli s'è fatto per noi peccato, maledizione. In tutti questi, e in tutti coloro che soffrono pene nell'anima e nel corpo, non è difficile ravvisare il suo volto. E perché si vede il suo volto, lo si ama. Così la sua figura, che queste creature nel dolore ricordano, è causa del nostro amore. Gesù Abbandonato è la via all'unità con loro. Ed esse, poi, amate, il più delle volte amano a loro volta. Ed ecco ancora l'unità.

E si comprende bene come i membri del Movimento, perché amano Gesù Abbandonato, sono aperti ad amare tutta l'umanità e ad orientarla – là dove l'incontrano – all'«ut omnes»<sup>29</sup>.

Ma c'è soprattutto un testo che offre una particolare luce su questa realtà e indica in che cosa veramente consista l'amore di cui si parla in tutti questi scritti:

Siamo *necessari* a Dio di necessità d'amore. Noi crediamo all'amore di Dio a tal punto da credere che Egli ha bisogno di noi per il suo disegno d'amore.

Chi ama ha bisogno dell'amato, tanto *quanto ama*, perché amare non è solo “amore puro” nel senso ordinario della parola. (L'amore puro è la scala per arrivare all'amore...). Amare significa esser Dio che ama Dio ed è riamato da Dio<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp.110-111.

<sup>30</sup> *Appunti inediti*.

#### 4. IL DOLORE

Tornando al testo iniziale vi si dice ancora che Gesù Abbandonato è «tutti i dolori», e si esemplifica: lo stanco, il tradito, il fallito, il pauroso, la tenebra, la malinconia ... e poi tutto il contrario. Infatti Gesù Abbandonato è proprio venuto a *redimere il dolore*:

Veramente Gesù Abbandonato S'è fatto brutto per tutto abbellire, peccato per toglierlo dalla terra e far di tutto: Dio; dolore per togliere il male dal mondo e ridurre il dolore ad amore <sup>31</sup>.

Da qui, una prima intuizione di Chiara: *il nostro dolore può essere unito al Suo!* Quindi «amare Gesù Abbandonato» significa partecipare così al disegno di Dio sul dolore di Gesù.

Ma subito si fa un'esperienza singolare: vivendo così il dolore, questo si supera o si riesce a dominare: spesso ne viene gioia limpida, purissima e si portano frutti spirituali e frutti di evangelizzazione:

E cosa inaudita, al di là della porta che mi parlava di morte e d'angoscia infinita trovai l'Amore e disparve il dolore. Trovai la legge della vita (...). Chi entra, infatti, nel tuo infinito dolore trova, come per incanto, tramutato tutto in Amore <sup>32</sup>.

In questa "dialettica" di morte-risurrezione si capisce quanto è detto nello scritto iniziale, laddove si sottolinea che Gesù Abbandonato «è tutte le cose più opposte». E si capisce la frase finale: «è la felicità perché è l'infelicità»: l'infelicità accettata, voluta per amore di Gesù Abbandonato si trasforma in felicità.

<sup>31</sup> *Appunti inediti*.

<sup>32</sup> Cit. in A. Pelli, *L'abbandono di Gesù e il mistero del Dio uno e trino*, cit., p. 272.

A volte, però, le circostanze, o particolari stati d'animo, impediscono di sperimentare perfettamente questa trasformazione del dolore in amore; ma Gesù Abbandonato rimane sempre il punto fermo dell'anima, al di là di ogni situazione drammatica, nella speranza, o nella luce, o nella fede, per quanto oscura. In modo specialissimo ciò avviene durante le "notti" del cammino spirituale – di cui non è possibile parlare qui – in cui la dinamica morte-risurrezione si sperimenta in modo ancor più evidente, perché i frutti delle "notti" sono più grandi di quanto si possa immaginare.

Questo passaggio dalla morte alla risurrezione, dalle tenebre alla luce, mediante l'amore a Gesù Abbandonato, è visto da Chiara come una legge universale che lei applica anche alla Parola di vita:

Vivendo intensamente la Parola, avevo osservato che (...) in essa c'è una parte negativa – per es.: «Beati i poveri in spirito» – e una parte positiva – «perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5, 3).

(...) Mi è parso allora di capire che in ogni Parola è presente Gesù morto e risorto: nella parte negativa della Parola è presente ed espressa la morte di Gesù, in quella positiva la sua risurrezione.

D'altra parte l'esistenza stessa di Gesù, interamente vissuta nell'amore totale verso il Padre e verso gli uomini, è stata tutta morte e risurrezione: espressione e rivelazione, sulla terra, del non essere ed essere dell'amore trinitario.

La stessa realtà perciò è nella sua Parola, in ogni sua Parola. E la stessa realtà è presente e manifesta nell'esistenza di chiunque vive la Parola, quindi nella vita della Chiesa <sup>33</sup>.

E sempre sulla Parola, scrive ancora:

Come sulla terra la vita della Parola di vita costa dolore e in paradiso sarà vissuta solo nell'amore (anche nella

<sup>33</sup> Cit. in F. Ciardi, *La Parola come Amore e la presenza di Dio sotto le cose. Lettura trinitaria di un'esperienza*, in «Nuova Umanità», XXVIII (2006/2), n. 164, p. 172.

parte negativa), così nella creazione per la nuova vita occorre la morte, mentre in paradiso avremo Vita Nuova che sgorgnerà dalla Vita.

(...) La differenza che passa tra Cielo e terra è che in Cielo la Vita Nuova nasce dalla Vita, mentre in terra nasce dalla morte, dal dolore. Per questo, amato il dolore, sulla terra è tutto fatto, tutto è trasformato in Paradiso <sup>34</sup>.

## 5. IL PECCATO

Sempre nel testo iniziale citato si dice pure che Gesù Abbandonato «è tutti i peccati (se s'è fatto "peccato", s'è fatto – per amore – tutti i peccati)».

L'amore a Gesù Abbandonato – che è anche fede in lui – ci insegna, dunque, anche come comportarci con i nostri peccati. Da un lato, più cresce il nostro amore per lui più odiamo il peccato e più vogliamo evitarlo, mettendo in atto tutto ciò che ci può essere di aiuto, come "sfruttare" più frequentemente il sacramento della riconciliazione, dedicare più tempo alla preghiera, e affrontare con più decisione i "tagli" richiesti per evitare le tentazioni.

Dall'altro, tale amore ci insegna pure a non ripiegarsi su noi stessi nemmeno per i nostri peccati (e men che meno per i nostri scrupoli), ma a rimetterci sempre e subito nell'amore, senza perdere tempo.

Soprattutto in alcune lettere dei primi tempi del Movimento Chiara insiste sul fatto che, guardando a Gesù Abbandonato, possiamo con fiducia "donargli" anche i nostri peccati:

Noi, per noi, null'altro abbiamo e facciamo che *miserie*.  
Lui, per Lui, non ha che una qualità: la *Misericordia* È

<sup>34</sup> Cit. in V. Araujo, *Il centuplo e il Paradiso terrestre*, in «Nuova Umanità», XIX (1997/6), n. 114, p. 721.

venuto per cancellare i nostri peccati: altro non aspetta che glieli doniamo, con fiducia <sup>35</sup>.

In seguito parla di saperlo riconoscere in noi (Egli che si è fatto carico dei nostri peccati e ha sofferto proprio per questi) e di unire il nostro dolore al suo – addirittura contenti di poterlo fare – per poi ricominciare subito ad amare. E altrove puntualizza:

Il comando di Gesù: «Siate perfetti come il Padre» è comando che vale per *tutti* in ogni attimo della loro vita: anche per il peccatore appena convertito <sup>36</sup>.

Questa fede in una tale possibilità è fondata sul fatto che la visione che Dio ha dell'uomo non è la nostra e che in lui «Misericordia e Amore sono Uno»:

Chi è nel Padre, venuto da una lunga trafila di peccati, per pura misericordia di Dio, è di fronte a Dio *uguale* all'innocente che v'è arrivato a furia *d'amore*. Infatti: in quell'attimo in cui riconoscendosi peccatore, godette (amando Dio più della sua anima e questo è puro amore) d'esser simile a Lui fatto peccato <sup>37</sup>, riempì tutto il vuoto fatto dal peccato.

Così è arrivato in Paradiso per pura misericordia di Dio (quindi avendo tutto avuto gratuitamente) ma nello stesso tempo per puro amor di Dio pronunciato liberamente dal suo cuore. Infatti Lassù Misericordia e Amore sono *Uno*.

<sup>35</sup> Tratto da *Gesù Abbandonato e la Vita*, cit.

<sup>36</sup> *Appunti inediti*.

<sup>37</sup> In una nota a degli appunti inediti Chiara puntualizza: «È una grazia poter fare questo atto di puro amore. Occorrerebbe ricordarsi di Gesù Abbandonato, che si è fatto "peccato" per noi, e abbracciare il proprio stato di peccatori per essere un po' simili a Lui. Bisognerebbe prepararsi, cominciando subito, a morire bene, a fare questo atto di amore puro durante la vita per poi avere la forza di farlo alla fine».

In Paradiso non si vedrà da che parte venne Cristo in noi, se per la Misericordia o per l'Amore, ma si vedrà che ogni anima è *tutta Misericordia e tutta Amore*: è Gesù. Infatti Misericordia è Gesù Abbandonato. Amore è Gesù. Ma Gesù Abbandonato è Gesù.

Guarda perciò l'uomo come Dio lo vedrà e non come lo vedi tu. Ché il vero lo vede Lui <sup>38</sup>! <sup>39</sup>.

## 6. LE VIRTÙ

Infine vorrei terminare con alcuni accenni sulle virtù che in tante occasioni Chiara ha visto legate esplicitamente a Gesù Abbandonato presentato come modello di esse e come «colui nel quale ogni virtù ha raggiunto il suo culmine». Un esempio per tutti:

Chi saprà mai cantare la sua povertà, affrontare la sua obbedienza, misurare la sua pazienza, raggiungere la sua umiltà? Chi conosce la sua forza? Chi può immaginare la sua fiducia? Chi scrutare l'abisso della sua misericordia o imitare la sua magnanimità? Chi bruciare del suo amore? <sup>40</sup>.

<sup>38</sup> In un'altra nota agli stessi appunti Chiara specifica: «Quando nei primi tempi si parlava della volontà di Dio, che si deve vivere per seguire il disegno di Dio su di noi, dicevamo che, sbagliando, avremmo fatto un nodo nel disegno della nostra vita, ma che la misericordia di Dio lo avrebbe posto sotto la trama del disegno stesso. Allora Dio e coloro che sono in paradiso, vedendo il disegno dal lato diritto, non avrebbero visto il nodo, se noi, riconoscendo il nostro sbaglio, avessimo goduto di essere simili a Gesù Abbandonato. E' meraviglioso e consolante. Non sarebbe paradiso se coloro che vi sono vedessero diversamente. Essi devono vedere come siamo realmente: Gesù».

<sup>39</sup> Cit. in parte in H. Blaumeiser, «*All'infinito verso la disunità*». *Considerazioni sull'inferno alla luce del pensiero di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XIX (1997/5), n. 113, p. 570.

<sup>40</sup> Cit. in A. Pelli, *L'abbandono di Gesù e il mistero del Dio uno e trino*, cit., p. 269, nota 7.

Certamente, però, per Chiara è la carità autentica a contenere in sé tutte le virtù, come scrive anche Paolo nella prima lettera ai Corinzi <sup>41</sup>. E questa prospettiva, antica e nuova allo stesso tempo, fonda un “cammino di perfezione” del tutto originale. Infatti nell’ambiente in cui Chiara viveva durante i primi anni del Movimento, tale cammino consisteva spesso nel prendere in esame le singole virtù e nel cercare di migliorarsi in ciascuna di esse col reale pericolo, dovuto forse ad una non corretta interpretazione, di un forte ripiegamento su se stessi.

Chiara indica, invece, un cammino diverso, che spinge a guardare in particolare a Gesù Abbandonato, al suo annullamento, al suo essere quell’Amore in cui «tutto e nulla coincidono», e in cui confluiscono anche tutte le virtù superando così, alla radice, il rischio di una eccessiva autoanalisi perché tutto l’impegno è nel lasciar «vivere Gesù in noi»:

Ci sono tanti modi di ripulire una stanza: raccogliere paglia per paglia, usare una scopa piccola, una grande, un grande aspirapolvere, ecc. Oppure (...) si può cambiar stanza e tutto è fatto.

Così per santificarci.

Anziché lavorare tanto, si può immediatamente scostarsi e lasciar vivere Gesù in noi.

E cioè vivere *trasferiti in Altro*: nel prossimo, per esempio, che – momento per momento – ci è vicino: vivere la sua vita in tutta la sua pienezza.

Come nella Trinità – e quello solo è l’Amore – il Padre vive nel Figlio e viceversa. E l’Amore vicendevole è Spirito Santo <sup>42</sup>.

Chi vive nel fratello non ha le virtù come si sogliono intendere: è *nulla* <sup>43</sup>; ed il nulla ha *nulla*: non ha la purez-

<sup>41</sup> 1 Cor 13, 4ss.

<sup>42</sup> *Appunti inediti*.

<sup>43</sup> In una nota ad appunti inediti Chiara spiega: «È nulla perché è tutto solo amore. Allora pieno compimento di tutte le virtù è il nulla-amore».



za, né l'umiltà, né la pazienza, né la mortificazione, ecc., perché è nulla; perciò la vera purezza è purezza della purezza, l'umiltà è l'umiltà dell'umiltà, la pazienza è la pazienza della pazienza, ecc.

(...) Ora un'anima in cui si denota una particolare *virtù* ha realmente il vizio contrario.

Infatti uno che parla di sé denigrandosi è superbo spiritualmente, a meno che non usi di questo discorso *per amore* del prossimo, ma allora non è umiltà, è carità e alla carità tutto è permesso <sup>44</sup>.

Ma che cosa rende possibile questo essere «trasferiti in Altro», sempre nell'Amore, al di là del dolore, al di là dei propri sentimenti? È proprio il «vivere» Gesù Abbandonato. Unendo il proprio dolore al suo, fino in fondo, si diventa capaci di essere nell'Amore e cioè di «essere Gesù». Tutto ciò è descritto efficacemente in questo passaggio:

Ci sono delle anime che vivono Gesù Abbandonato, ma non come Egli vorrebbe essere amato. Esse sono sempre in Gesù Abbandonato e non passano mai ad esser *Gesù* <sup>45</sup>.

Gesù Abbandonato è passaggio e va passato.

Gesù Abbandonato è simile ad una fabbrica di Gesù, è simile ad una macchina che forma dei Gesù. Occorre *uscirvi Gesù*, non rimanere in macchina <sup>46</sup>.

\*\*\*

Mi sembra di poter dire, a conclusione, che le piste che qui si aprono sono tante, sia per l'applicazione concreta ai vari ambiti dell'agire umano, sia anche in vista del confronto con altre discipline. Quello che certamente si intravede, mi pare, sia un'etica

<sup>44</sup> Cit. in G. Rossé, *Aspetti dell'etica cristiana nella luce dell'ideale dell'unità*, in «Nuova Umanità», XIX (1997/1), n. 109, p. 57.

<sup>45</sup> Qui è da intendersi Gesù risorto.

<sup>46</sup> *Appunti inediti*.

autenticamente “trinitaria”, fondata sul Comandamento Nuovo e resa possibile a partire dalla prospettiva dell'abbandono di Gesù.

Infatti amare, nel momento presente, è certamente possibile così come unire il proprio dolore, qualsiasi esso sia, a quello di Gesù. Trovare almeno qualcuno con cui vivere l'unità nell'amore dovrebbe essere pure possibile. E anche l'esperienza dei limiti e dei fallimenti può essere vissuta sul modello di Gesù Abbandonato, nella fede e nell'amore, imparando a ricominciare sempre.

In sintesi mi sembra che si possa realmente intravedere in Gesù Abbandonato il fondamento per un nuovo stile di vita, per un nuovo modo di intendere e vivere l'etica.

GIORGIO MARCHETTI